



Il procuratore della Repubblica Agostino Cordova.

Foran/Sintes

Il ciclone Cordova su Napoli

Il questore vuole il trasferimento poi ci ripensa

Cordova aggiusta i toni, critica il sensazionalismo della stampa ma ribadisce la sostanza della clamorosa denuncia. I risultati ottenuti dalle forze dell'ordine, secondo il procuratore, «devono ritenersi notevoli» ma del tutto insufficienti se rapportati alla situazione di illegalità, «identica a quella descritta nel 1901 dalla Regia Commissione d'inchiesta su Napoli». Il prefetto avrebbe convinto il questore a non richiedere il trasferimento per protesta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Il giorno dopo la bufala il procuratore capo Agostino Cordova ridimensiona le critiche contro la polizia giudiziaria definita «incapace di fare in ogni caso un lavoro organizzato». Lo fa con un lungo comunicato nel quale se la prende un po' con i giornali colpevoli di aver chiosato singole frasi invece di «considerarle nel contesto in cui esse sono collegate». Cordova precisa che sono state attuate «ingiustificate attribuzioni di responsabilità e personalizzazioni che non giovano a quel poco che è concesso a fare nella lotta alla criminalità organizzata». Per tutto il giorno è girata la voce, poi rivelata smentita, secondo cui il questore di Napoli, Ciro Lomastro, aveva rassegnato le dimissioni per protesta.

In verità, pare che Lomastro sia stato dissuaso dopo una telefonata drammatica dal prefetto Umberto Imposta, che lo avrebbe convinto a non presentare la domanda di trasferimento. Nella nota di ieri, che smentisce e non smentisce, il procuratore sottolinea che «è illusorio pensare di arginare la progressione della criminalità senza che le autorità centrali, cui compete adottare i provvedimenti necessari sotto forma di straordinari impegni di uomini e risorse. Proprio per questo il procuratore non risparmia critiche ai giornalisti che di trascurare il fatto che la relazione aveva precisi destinatari istituzionali e preciso oggetto: la richiesta di adeguamento degli organici alle necessità». Sulla stessa lunghezza d'onda, Tiziana Parenti Da Salerno, il presidente dell'Antimafia, fa sapere che «il questore è

stato sicuramente enfatizzato in interpretata male perché la relazione del procuratore non voleva rappresentar un addobito alla professionalità degli organi di polizia». L'ex magistrato del pool milanese di Mani pulite (in mattinata si era sentita con Cordova) ha precisato che il documento diffuso al tribunale dal senatore di Alleanza nazionale Michele Florino non era il servato «tuttavia sarebbe stato opportuno non pubblicizzarlo». Sui problemi sollevati da Cordova, Tiziana Parenti ha detto che essi «rappresentano un fatto generalizzato in tutta Italia». La nuova («ammorbata») sottile del capo della procura di Napoli servirà ad attenuare il malumore che serpeggia da due giorni tra carabinieri, finanzieri e poliziotti? «Siamo in prima linea, ogni giorno rischiamo la nostra vita e leggiamo sui giornali che il capo della Procura ci ritiene dei buoni a nulla non ci fa certo piacere», dicono i loro agenti della squadra mobile napoletana. «Eppure in Tribunale i magistrati ci hanno sempre accusati seppur con toni amichevoli di arrestare troppe persone», dice un poliziotto che preferisce rimanere anonimo. Continua a latitare invece il questore Ciro Lomastro, che ieri mattina ha sentito per telefono Agostino Cordova. Inutile insistere alla sua segreteria: «È par-

lito per Roma» risponde con cortesia una funzionaria. Bocche cucite anche tra i vertici dei carabinieri e della guardia di finanza. «Dun giudizi sulle affermazioni di Cordova sono arrivati invece dal sindacato autonomo della polizia il Sap. «Anche alla magistratura potrebbero estendersi giudizi sulle molteplici inefficienze e lodevoli eccezioni, ma noi delle forze di polizia ci guardiamo bene dall'indossare i panni di censori delle istituzioni». Per il segretario nazionale Nicola Izzo «lanciare accuse nel mezzo senza fare nomi e cognomi sia dei buoni che dei cattivi è quanto mai scorretto». A stemperare un po' le polemiche è sceso in campo l'altro sindacato, il Sulp, che si dice comunque «amareggiato dalle accuse generiche ed indiscriminate» tanto più quando provengono da un magistrato stimato come Cordova. «Siamo consapevoli come lui è scritto in una nota diffusa ieri che a Napoli i livelli di illegalità sono diffusi, ma è anche vero che gravi colpi sono stati inferti alla malavita organizzata proprio grazie all'impegno della polizia». Per i responsabili del Sulp «è meglio unire» per rafforzare l'attività di polizia giudiziaria che «scancarci addosso a vicenda le responsabilità». Per il sindaco di Napoli Antonio Bassolino le considerazioni del procuratore Agostino Cordova «so-

no un invito e un incentivo a fare e a dare di più nella lotta contro la criminalità organizzata e contro la corruzione». Esprimono la volontà di intaccare, dopo i colpi inferti ai capi dei clan camomistici, le strutture intermedie e le reti di illegalità. «Questo fare e dare di più», ha sostenuto Bassolino, «è necessario ed è oggi possibile proprio grazie ai primi risultati che sono stati conseguiti». Ricordare questi risultati non significa mettere in secondo piano tutto ciò che bisogna ancora fare («che è molto di più di quello che finora si è fatto»), ma serve a «motivare di più ognuno a dare il massimo di sé». Secondo il sindaco, tutto questo contribuisce anche ad evitare che si trasferisca sul presente una stanca rappresentazione di Napoli. Fin West senza legge «in giusta verso la città e verso l'azione dello stesso Cordova e di tanti altri».

Una immediata inchiesta amministrativa dopo le «gravi critiche» rivolte dal procuratore generale della Corte d'Appello di Napoli all'operato degli organi di polizia giudiziaria («Sono come severe accuse di omissione nel regolare svolgimento delle funzioni investigative») è stata sollecitata dal parlamentare del Ccd, Marella Scoca, che ha inviato un telegramma ai ministri dell'Interno, della Difesa e delle Finanze.

Una proposta al Csm: «Avvocati e professori facciano i giudici»

Novi consiglieri «laici» del Csm hanno chiesto con una lettera inviata al capo dello Stato, l'immediata immissione nei ruoli della magistratura di avvocati o professori universitari di matene giuridiche con almeno 15 anni di attività. Come previsto dall'articolo 106 della Costituzione. I nove consiglieri hanno anche chiesto a Scalfaro di poter iscrivere questa proposta di delibera all'ordine del giorno del prossimo plenum. «Ora ci sono i presupposti».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Con una lettera indirizzata al capo dello Stato, nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura, ed una proposta di delibera portata a conoscenza di tutti i colleghi di Palazzo dei Marescialli, i consiglieri «laici» dell'organo di autogoverno dei giudici hanno chiesto l'immediata immissione nei ruoli della magistratura di avvocati o professori universitari di matene giuridiche con almeno 15 anni di attività professionale, secondo quanto previsto dall'articolo 106 della Costituzione.

Entrambi i documenti sono firmati dai consiglieri indicati dal Parlamento: Franco Capotosti, Siraia di Alfredo Pazzaglia e Franco Franchi (Alleanza nazionale), Sergio Fois e Agostino Vignani (Forza Italia), Franco Fumagalli e Gian Vittorio Gabri (Lega nord), Giovanni Fiandaca, Andrea Proto Pisani e Carlo Federico Grosso (Pds). I nove consiglieri «laici» nella lettera resa nota ieri, chiedono a Scalfaro l'autorizzazione ad iscrivere la loro richiesta all'ordine del giorno di una prossima seduta plenaria del consiglio. «Giacché alcuni mesi fa il presidente della Repubblica non aderì ad una analoga istanza respingendo una richiesta di inserimento all'ordine del giorno di una proposta riguardante la stessa materia. «Ora crediamo», ha detto Alfredo Pazzaglia, «che ci siano i presupposti perché l'iniziativa abbia successo». Nella proposta di delibera si ricorda che lo stesso Csm nel giugno del 1992 ritenne di immediata applicazione il terzo comma dell'articolo 106 della Costituzione. E, scritto nel testo «Il Csm, visto l'articolo 106 terzo comma della Costituzione della Repubblica, ritenuto che la detta norma è di immediata applicazione come già ritenuto dallo stesso consiglio in data 11 giugno 1992, visto il parere dell'ufficio studi in data 28 gennaio 1991 n. 17/91, ritenuto di dover dare attuazione alla detta norma costituzionale in modo organico propositivo». «Cosa? Secondo i consiglieri «laici» la procedura di attuazione di quella norma dovrebbe avvenire «mediante richiesta alle università pubbliche e private di segnalazioni di professori ordinari di matene giuridiche» disponibili ad essere valutati per la nomina a consigliere di Cassazione, nonché «mediante richiesta al consiglio nazionale fo-

È all'esame del Consiglio la relazione del procuratore

È all'esame della speciale commissione riforme del Consiglio superiore della magistratura ma desta «perplexità» e in alcuni casi «stupore» tra i consiglieri dell'organo di autogoverno dei giudici la relazione sulla situazione degli uffici giudiziari napoletani inviata a palazzo dei Marescialli e ad altri organi del procuratore della Repubblica di Napoli Agostino Cordova. I dati sulla situazione di organico della Procura del capoluogo partenopeo, secondo quanto si apprende al Csm, sono i seguenti: 64 - il numero più alto d'Italia - i magistrati di lavoro negli uffici del Pubblico ministero, 21 i giudici per le indagini preliminari in servizio, tre procuratori aggiunti ed un quarto che sarà nominato tra breve, una nuova sede «perfettamente funzionale, ultramoderna, e computerizzata». A Palazzo dei Marescialli si fa anche rilevare che il plenum del Csm ha espresso parere negativo ad un rinvio di riduzione degli organici dell'ufficio per un progetto ministeriale di trasferimento di una parte dei magistrati al tribunale di Nola e di Torre Annunziata.

A causa di una manifestazione non hanno potuto aprirli. Identificate le tre vittime di Napoli

Morti nelle fogne per i tombini chiusi

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Il cunicolo nel quale si erano operando doveva essere aperto mediante l'apertura di alcuni tombini adiacenti alla zona di operazione. Una manifestazione di protesta, una delle quattro in corso, l'altro giorno in città e la conseguente massiccia presenza di spiccioli delle forze dell'ordine ha impedito l'operazione. Così il Raffone, 27 anni, Carmine Borrelli, 37 anni, Nunzio Pipolo, 24 anni, sono rimasti intrappolati nello stretto cunicolo nel quale stavano lavorando per raggiungere il cavo di controllo della camera di manovra. Il cunicolo era stato sigillato con cemento e con un po' di altri altri nomi sono rimasti intrappolati. Il primo è stato Pipolo, il ultimo ad essere ritrovato, pochi altri due. È impossibile che tre non fossero pensati all'azione della galleria. In queste condizioni, se si verificava un incidente, sarebbe stato fatale. Il cunicolo, mediante l'apertura di alcuni tombini. Una manifestazione di protesta

con tanto di schieramento di polizia, avrebbe però impedito la manovra. La magistratura ha aperto un'inchiesta sulla vicenda. Ha ordinato le perizie necroscopiche sui corpi delle tre vittime, ed ha anche aperto un'inchiesta sui sei operai condannati ad addetti alle fogne che si sono rifiutati di scendere in quello stretto cunicolo. Il sottosegretario di Napoli, Francesco De Vito, ha detto che il fatto di scendere nel cunicolo «ha un carattere di volontarietà». Il fatto di scendere nel cunicolo «ha un carattere di volontarietà». Il fatto di scendere nel cunicolo «ha un carattere di volontarietà».

Un'ipotesi resa molto più concreta dal fatto che alcune colpe non si sono sciolte dalla banda di Umberto Napolitano sono stati individuati proprio con questa tecnica. L'ultimo colpo, l'ultimo appunto, è stato fatto nella sede della Banca di Roma, pochi passi da Piazza Municipio. Anche in quel caso i rapinatori penetrarono nella sede attraverso le fessure e poi entrarono una tapina e in tre anni in pugno. Il tentativo fallì per la pronta reazione di una guardia giuridica che diede l'allarme, alla vigilia di quest'anno. Non solo. In almeno altre tre rapine la tecnica usata è stata quella dello scavo di

un cunicolo per fare irruzione in banca superando i controlli della sorveglianza privata. Il sottosegretario di Napoli e un mondo insospettato e si parla di una «mappa» che si troverebbe nelle mani di un «professore», il quale, la scorsa notte, per colpi favolosi, come l'attacco al Monte dei Paschi di Siena, oppure al cuneo dell'agenzia dove Maradona deteneva i suoi lesori.

Una mappa che avrebbe facilitato l'azione di colpi ma che non sembra essere quella usata dalle tre vittime e dai loro complici. Purtroppo questi ultimi dovrebbero aver fatto parte della banda che compiva le rapine dopo aver fatto il loro ingresso in città con un mezzo. Come quelli che si sono compiuti nella notte di San Silvestro. Prima di continuare lo scavo, a mezzanotte, i rapinatori si stesero a dormire con i pantaloni e spinsero il cilindro. Poi, passato il primo misero, a scavo il colpo bottono quasi un miliardo.



Un vigile del fuoco si cala nella fogna di Napoli

Ap